

Ludovica Bizzaglia

**ABBI CURA
DI SPLENDERE**

DeA
Planeta

© 2019 DeA Planeta Libri S.r.l
Redazione: via Inverigo, 2 – 20151 Milano
www.deaplanetalibri.it

In copertina: © h.yegho e © sruilk / Shutterstock; © CloudyPixel, © Tabea Damm, © Ryan Booth, © Iwan Shimko, © Michael Fenton, © Leio McLaren, © Khongor Ganbold, © Katarzyna Urbanek, © Diego PH, © Benjamin Combs e © Analia Baggiano / Unsplash

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail info@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

A tutti i sognatori, a tutti coloro che credono nella
propria luce e nella forza delle Stelle.
A tutte le ragazze del mondo: non c'è forza più
potente che una donna determinata a crescere.
Abbiate sempre cura di splendere.

Zero

Alla luce dell'ultimo sole Lulli lascia un ricamo di impronte sulla sabbia umida. Il vento fa svolazzare il vestito e ciuffi di capelli le ricadono sul viso, ma a lei non importa. Nei momenti in cui passeggia sulla spiaggia di Fregene, sola, svuota completamente la testa e si libera dei pensieri più faticosi. Respira, riempie il petto del profumo salmastro, ascolta le onde infrangersi a riva. Per un po' dimentica di avere diciotto anni e gli ultimi mesi di scuola da affrontare prima della maturità. Lì il futuro le dà tregua, smette di chiedersi chi diventerà dopo.

In verità non è del tutto sola. Ha con sé la sua preziosa Reflex, la macchina fotografica che le ha regalato sua madre per il diciottesimo compleanno. Di tanto in tanto si ferma per scattare una foto: un cane che corre solitario lungo il bagnasciuga, una conchiglia dalla forma insolita, il cielo che si tinge di rosa nelle più limpide giornate di fine inverno. Davanti al mare si sente al sicuro, protetta. Nessuno le ricorda quello che dovrebbe fare, la ragazza che dovrebbe essere. Dietro l'obiettivo il mondo tace.

È un giovedì di aprile. Stranamente l'aria è ancora fredda, le fa arrossare la pelle delle guance e screpolare

le labbra. Lulli infila la mano in tasca e si passa sulla bocca il lucidalabbra per la decima volta. Sta pensando che è ora di tornare a casa, quando scorge da lontano qualcosa che calamita la sua attenzione. Non riesce a smettere di guardarlo: un aquilone rosso vola portato dal vento, in alto sopra l'acqua. Si muove con grazia, una minuscola macchia di colore contro la distesa di nuvole bianche all'orizzonte. Danza solitario, incurante delle onde che schiumano e si rincorrono sotto.

Veloce, con le mani intirizzite, Lulli solleva la Reflex, controlla l'esposizione, mette a fuoco e scatta più volte. Trattiene il fiato, le sue dita si muovono rapide, sapendo che cosa fare. Cattura un istante, lo imprigiona per sempre sottraendolo al tempo che scorre. Poi lascia ricadere la Reflex sul petto. Non riguarda neppure quello che ha fotografato, non le piace mai farlo. Sa già che stamperà la foto e l'appenderà in camera, tra le altre centinaia che ricoprono le pareti della sua stanza. Ciascuna ha un significato speciale, che lei solo conosce. Sono lì, appese dove chiunque può vederle, ma parlano solo a lei, come un segreto ben nascosto. Decine e decine di ricordi, frammenti di una vita.

Il vento soffia più forte, Lulli rabbrivisce.

Lancia un ultimo sguardo all'aquilone rosso, poi si volta e lentamente torna verso la strada che corre alle spalle della spiaggia, oltre i cespugli di rovi. Il mare scompare e lei si ritrova di nuovo nel mondo reale.

Deve sbrigarsi a tornare a casa, o non farà in tempo a prepararsi per la festa.

Non appena imbocca la tranquilla strada privata, Lulli non riesce a smettere di domandarsi se ha fatto la cosa giusta a venire. Non ama le feste in genere e ancora meno le piace il tipo di festa a cui sta andando. A ogni metro che avanza si convince sempre più che avrebbe fatto meglio a restare a casa a guardare un film. Comunque sia, ormai è tardi per cambiare idea.

Parcheggia il motorino accanto ai tanti altri che occupano il bordo del marciapiede, toglie il casco e solleva lo sguardo. Dalle finestre socchiuse dell'ultimo piano si sente musica a tutto volume, risate e voci che urlano qualcosa che lei non capisce. Intravede qualcuno che fuma appoggiato al davanzale, ombre che ballano nel buio della stanza. La serata è già decollata.

Prende il telefono dalla tasca e lo controlla per l'ennesima volta. L'ultimo messaggio ricevuto è quello con cui Filippo la avvisava che era arrivato e stava salendo.

Ti aspetto su.

Dopo, più nulla.

Non c'è da sorprendersi che sia stato puntuale. Quando Lavinia Brulli, la ragazza più *cool* e in vista della scuola, ha aggiunto il suo numero nella chat della festa, Fil era assolutamente incredulo. Con i suoi capelli castani mossi, una spruzzata di lentiggini sul naso, occhi celesti e un senso dell'umorismo strepitoso, Fil avrebbe le carte in regola per partecipare a qualsiasi festa, ovunque. È intelligente, brillante, sensibile. Purtroppo, però, c'è un dettaglio che non gli possono perdonare: è fidanzato con un ragazzo. Per questo il messaggio di Lavinia l'ha colto completamente di sorpresa.

Quando il telefono ha vibrato, illuminandosi, erano sdraiati sul letto di Lulli con il computer aperto tra loro e stavano riguardando per la millesima volta *High School Musical*.

«Oh, ma quanto è figo Zac Efron?!» aveva appena detto Fil, lasciandosi cadere sul letto, stringendo un cuscino al petto.

«Fil... non avresti speranza: è fidanzato» aveva risposto Luce, lanciandogli un sorriso sghembo. «Con una ragazza.»

«Sì, ma guardalo...» aveva replicato Fil, senza neppure ascoltarla. Poi si era accorto del cellulare.

Aveva spalancato gli occhi incredulo, quindi aveva passato il telefono a Lulli, con un enorme sorriso stampato in faccia, per mostrarle i messaggi in cui si spiegava dove e quando presentarsi. C'erano un bel po' di regole, in verità: bisognava portare qualcosa da bere, vestirsi in maniera decente, scegliere una canzone e comunicarla in anticipo.

«Mica facile essere sua ospite, eh! Pretende parecchio, la ragazza» aveva commentato Lulli, sarcastica. Non che

quella lista di richieste fosse sorprendente: alle feste di Lavinia nulla era lasciato al caso, e anche per quello diventavano veri e propri eventi, con centinaia di foto e stories caricate su Instagram. La padrona di casa selezionava attentamente gli invitati, secondo il proprio capriccio e logiche imperscrutabili, lasciando ogni volta molta insoddisfazione tra gli esclusi. Contro ogni previsione, questa volta anche Fil avrebbe partecipato all'imperdibile serata di cui tutti parlavano già da settimane.

«Dai, ammetti che sei stupitissima di questo invito...» l'aveva punzecchiata Fil, raggianti.

«Sì, sono stupita che Lavinia abbia dimostrato per una volta buon gusto!» aveva replicato Lulli.

Comunque, l'entusiasmo di Fil non era del tutto ingiustificato: si trattava pur sempre di una festa attesissima, di cui si dicevano grandi cose. Anche lei ovviamente aveva visto le foto. Era difficile non vederle, in effetti. Occupavano i social per giorni, e non senza ragione: presenza dei dj più fighi, cocktail coloratissimi e bicchieri di ghiaccio. Sembrava un capodanno anticipato, di sicuro era una serata unica e sorprendente.

«Forse essere all'ultimo anno fa uscire automaticamente dalla lista degli sfigati» aveva commentato lui, diventando improvvisamente meditabondo.

«Fil, non sei mai stato uno sfigato, te lo giuro!»

Lui non l'aveva neppure ascoltata, perché dopo il primo momento di entusiasmo era arrivato il panico: chi conosceva davvero tra gli invitati? Sarebbero stati tutti ubriachi? Si sarebbe ritrovato a fare da tappezzeria, solo? L'aveva guardata dritta negli occhi. «Lulli, non

posso andare alla festa da solo. Vieni con me. Nessuno rompe le palle alla fidanzata di Matteo.»

Lulli si era stretta nelle spalle, non voleva deludere il suo migliore amico: «Okay, se vuoi vengo».

Aveva evitato di dirgli che, mentre praticamente tutti quelli che conosceva trattenevano il fiato nella speranza di venire inseriti nella chat e tentavano in ogni modo di conquistarsi la simpatia di Lavinia, a lei non importava nulla. La trovava insopportabile e i suoi amici non erano proprio il tipo di ragazzi con cui avrebbe trascorso una serata. Era consapevole di essere lei quella strana, in questo. In fondo che male c'è a divertirsi un po', una sera. E questo è certo: a casa di Lavinia ci si diverte. Quando i suoi genitori lasciano la città per lavoro, l'enorme appartamento si riempie di musica, bottiglie di qualunque alcolico possibile, decine di ragazzi e ragazze che vogliono solo ballare. In quelle serate può succedere di tutto: nei cinque anni di liceo sono nate leggende che ancora vengono raccontate nei corridoi, sono iniziati amori e finite amicizie.

A lei non succederà nulla del genere, comunque. Lulli è lì perché gliel'ha chiesto Fil, farà un po' di casino e passerà una serata divertente, ma non è tipa da finire nelle stories di Lavinia per qualche follia.

Conosce a memoria l'indirizzo, Fil gliel'ha ripetuto almeno mille volte. Arrivata al portone si ferma e raccoglie i lunghi capelli castani sulla nuca. Non deve neppure citofonare, perché due ragazzi escono barcollando e sghignazzando, e lei si infila dentro l'androne.

L'ascensore è occupato, così raggiunge la scalinata di marmo chiaro. La musica si fa sempre più forte, piano

dopo piano. Per un istante si domanda che cosa diranno i vicini per tutto quel baccano, poi realizza che difficilmente qualcuno si metterà contro l'unica figlia dell'ingegner Brulli, il famoso imprenditore edile che almeno una volta al mese viene citato su qualche giornale per le sue incredibili imprese o le sue generose opere di beneficenza. Lavinia può festeggiare senza preoccuparsi di tenere basso il volume della musica.

Arrivata all'ultimo piano Lulli trova la porta socchiusa. La spinge e per un attimo si immobilizza. Dalla penombra dell'ingresso vede il soggiorno immerso in una cappa di fumo. Decine di ragazzi e ragazze ballano nell'enorme stanza arredata con mobili dall'aria terribilmente costosa, tra tappeti persiani, quadri dalle pesanti cornici dorate e librerie colme di libri antichi; qualcuno si scatenava in piedi sull'enorme divano di velluto scuro, qualcun altro sul gigantesco tavolo di marmo. Ci sono fiori freschi ovunque: rose bianche e rosse che sprigionano un profumo dolce. Nell'angolo della stanza più in fondo una coppia si bacia con trasporto, incurante della confusione. Lulli osserva la scena, perplessa. Non sembra il posto adatto a Fil. Non ce lo vede a ballare *Bad Romance* in piedi sul divano di Lavinia Brulli.

Si lascia il salotto alle spalle e incappa in Tommi, il capitano della squadra di calcio del liceo, che barcolla stringendo in mano una bottiglia di vodka. È a petto nudo e ha i capelli biondi bagnati, le pupille come spilli persi nelle iridi azzurre. Ha sicuramente preso qualcosa: nessuno ha quelle pupille senza una sostanza chimica in circolazione nelle vene.

«Ehi Luce, è bello vedere che ogni tanto anche tu fai cose normali, tipo andare a una festa» le dice Tommi. Biascica leggermente, la bottiglia è mezza vuota.

«Sono felice di sorprendere un ragazzo che, come te, ha visto e provato praticamente tutto» gli risponde, superandolo e allontanandosi lungo il corridoio.

«Ehi, dove hai lasciato Matteo?» le urla dietro.

Lei non risponde: non è certo a Tommi che deve rendere conto del suo fidanzato, fuori città per una trasferta con i suoi amici del rugby.

Nella spaziosa cucina di un bianco immacolato c'è il resto della squadra di calcio. Riempiono bicchieri di tequila per svuotarli subito dopo tra urla di eccitazione e risate, appoggiati ai mobili candidi della signora Brulli. Seduta al centro del tavolo c'è una ragazza che Lulli vede spesso nelle foto di Lavi, abbastanza bella per puntare a una carriera come modella. È scalza e indossa un lungo abito rosso. Applaude a ogni bicchiere svuotato e non sembra per nulla a disagio. Accanto a lei c'è una bustina aperta e sul tavolo lunghe strisce di cocaina.

Lulli prosegue. Ha una strana sensazione, vuole trovare Fil. Poi cercheranno un posto tranquillo per bere qualcosa, e magari anche ballare. Alle feste si va per quello, giusto?

Nella stanza di Lavinia qualcuno sta ascoltando Avicii. Un gruppo di ragazzi balla al centro del corridoio, cantando. Un tizio con lunghi capelli neri che gli cadono sul volto infila in bocca una pastiglia gialla. Sembrano non vederla neppure, non fanno caso a lei. Mentre cerca di orientarsi in quel caos, Lulli finisce inavvertitamente contro Sofia, con cui ha seguito il corso di teatro l'anno

prima. Ondeggia a occhi chiusi, le braccia sollevate per aria, i lunghi capelli sciolti sulle spalle.

«Hai visto Fil?» le urla all'orecchio.

«Chi?» chiede lei, senza smettere di ballare. Sorride, ma la sua espressione sembra fasulla.

«Filippo!» insiste Lulli, schivando il drink che Sofi incautamente rovescia fuori dal bicchiere.

Sofi allunga la mano verso il fondo del corridoio e poi scoppia a ridere, in modo isterico e sgradevole. Il suo alito odora di fragola e vodka.

L'appartamento di Lavinia occupa tutto il piano. È più grande di quanto Lulli si aspettasse, enorme. Un labirinto di porte chiuse, corridoi, disimpegno, sgabuzzini.

Comincia a essere in ansia, prende il telefono dalla tasca e prova a chiamare Fil. Lascia suonare il cellulare finché non parte la segreteria, poi apre Whatsapp. Il suo amico è offline da più di un'ora. La strana sensazione diventa ansia.

Il buio, la musica alta e l'aria viziata le stringono lo stomaco. Passa un tizio che non ha mai visto, sembra non vederla, la spintonna.

«Ehil!» gli urla Lulli.

Ha bisogno di tregua da quel casino, le manca il fiato. Allunga le mani verso la prima porta che trova, la spalanca e si ritrova nell'anticamera dello studio del padre di Lavinia. Lì tutto è calmo e silenzioso. Lulli osserva le pareti ricoperte di alte librerie di legno scuro, prende fiato. Finché una voce stridula la riporta alla realtà. Viene da dietro una grossa porta bianca a doppio battente, socchiusa. Senza pensare, Lulli la raggiunge e spinge la maniglia.

Dietro un'enorme scrivania c'è Lavinia, in uno striminzito abito di paillettes blu che mette in risalto gli occhi verdi e le curve perfette del suo corpo; i capelli biondissimi, schiariti con costosi colpi di sole, cadono lisci sulle spalle nude e abbronzate. Sembra una pubblicità della Splendida Gioventù Romana. Accanto a lei l'inseparabile Virginia e, inginocchiata a terra, la terza del gruppo, Flaminia.

«Che cazzo ci fai qui?» le chiede la padrona di casa.

«Sei sempre così gentile con i tuoi ospiti?» replica Lulli.

«Ti ho chiesto che cazzo ci fai qui, Luce» insiste Lavi, scandendo le parole con rabbia. Poi aggiunge, dopo qualche secondo di gelo: «E comunque non ti ho invitata».

Lulli è ancora abbastanza lucida e sceglie di non cogliere la provocazione; sta per spiegare che è in cerca del suo amico e poi grazie tante, intende andarsene da quel casino il più velocemente possibile perché è evidente che hanno idee di divertimento un po' diverse, loro due... quando intravede *qualcosa*. Da dietro la scrivania spunta un paio di All Star rosse che lei conosce bene.

Un dubbio le si accende in testa, come un fulmine acceso da un particolare stonato: che ci fa Lavinia lì, nello studio di suo padre? Perché non sta ballando in salotto o bevendo vodka in cucina con Tommi e gli altri?

È questione di secondi, attraversa la stanza con falcate decise e lo vede.

Fil, accucciato a terra con la faccia nascosta tra le braccia. In testa ha un assurdo cerchietto con due ridicole orecchie da coniglietto rosa, è truccato. Rossetto rosso sulle labbra, guance rosa, ombretto lilla.

Flaminia lo tiene bloccato a terra, immobile; è forte, anni di palestra e sport hanno scolpito ogni suo muscolo. Virginia è inginocchiata a un passo da loro e stringe in mano un cellulare, puntato verso di lui, con un sorriso crudele in faccia.

«Lulli!» dice Fil, incredulo, voltandosi verso di lei. Il tono mortificato della sua voce ha l'effetto di un pugno in pancia.

«Merda» urla Lavinia.

Basta un secondo per intuire quello che sta accadendo. Mentre raggiunge Virginia e solleva il braccio, Lulli sa già che sta commettendo un errore. È sbagliato, ma allo stesso tempo è anche giusto e inevitabile. Cerca di non pensare a come le tre ragazze più stronze della scuola la puniranno per essersi messa in mezzo, si infila tra Lavinia e Flaminia e con un gesto deciso della mano abbassa il cellulare di Virgi, impedendole di scattare la foto che avrebbe coperto di ridicolo Fil.

«Ma ti fai i cazzi tuoi?» urla Lavinia, spintonandola indietro.

«Stai per umiliare il mio migliore amico: questi sì che sono cazzi miei» ribatte Lulli decisa, sentendo le guance avvampare per la rabbia. Sa perfettamente che Fil non avrebbe mai indossato quel cerchietto, mai si sarebbe truccato. Ne è certa.

Virginia sposta Lulli con una spallata e tenta di inquadrare Fil, che si è rannicchiato e tiene saggiamente la faccia verso il muro. Finché resta in quella posizione è al sicuro. Se le tre riuscissero a scattare quella foto non ci sarebbe modo di fermare il casino, Lulli lo sa.

Conosce bene il popolare account Instagram @LOSERS, dove un anonimo si prende gioco di ragazzi ignari, coprendoli pubblicamente di ridicolo. Si è spesso domandata chi ci fosse dietro, e ora ha probabilmente trovato la risposta: la foto che Virgi sta cercando di scattare è perfettamente nello stile del crudele @LOSERS. Se ce la facesse, il suo amico verrebbe preso in giro da centinaia di persone, la sua vita a scuola diventerebbe un inferno. E lei non lo può permettere. È questione di un secondo: mentre Lavinia la afferra per la giacca trascinandola indietro, appena un attimo prima di perdere l'equilibrio e cadere, Lulli allunga la mano e assesta un colpo deciso. Intende solo fermarla, impedirle di scattare la foto, ma il cellulare scivola dalla mano di Virgi, vola per aria e finisce a terra. Nel colpo lo schermo esplose in frammenti di vetro che si disperdono sul pavimento di marmo chiaro dell'ingegner Brulli.

Per un secondo sembra che l'universo si fermi. Poi l'urlo acuto di Virginia riempie la stanza. Lavinia e Flaminia si scostano e si allontanano da Lulli di un passo, lasciandola sola insieme a quel che resta del cellulare.

«Merda! Il mio iPhone nuovo!» geme Virginia.

Lulli sente il cuore accelerare. Una parte di lei vorrebbe dire che non era sua intenzione romperlo, che stava solo cercando di evitare che il suo amico venisse fotografato e poi deriso su Instagram, un'altra parte è sconvolta: davvero a quelle tre non frega niente di Fil, mentre sono sconvolte per il telefono rotto?

«Scusa» finisce per dire, a denti stretti.

«Non me ne faccio niente delle tue scuse del cazzo! Idiota, e ora chi lo dice a mio padre?» continua Virginia,

praticamente in lacrime, raccogliendo quel che resta del suo costosissimo iPhone X.

Fil, che ha assistito alla scena attonito, ne approfitta per divincolarsi dalle braccia di Flaminia. Balza in piedi e raggiunge Lulli.

«Lo usavi nel modo sbagliato...» dice, con un filo di voce, ancora sconvolto per quello che è successo.

«Sei davvero così stupido da pensare che ti abbiamo invitato alla festa perché sei un genio in matematica?» sibila Virginia, gli occhi stretti in due fessure colme d'odio. Si avvicina a loro, è a pochi centimetri da Lulli. Aggiunge, sempre più crudele: «Ma veramente non sapevi che cosa succede, a queste feste? Non sapevi che ogni anno scegliamo uno sfigato e scattiamo una foto ricordo?».

«Credevo fossero storie messe in giro, non pensavo foste davvero così tanto stronze» risponde a tono Lulli, guardandola con disprezzo.

«Saremo anche stronze, ma sappiamo come divertirci» ribatte Flaminia, con un sorriso cattivo, spintonandola indietro. Lulli recupera l'equilibrio e le punta un dito contro.

«Allora credo che dovresti davvero scusarti con il mio amico per l'orrenda persona che sei...» dice, con tono minaccioso. Nella stanza la tensione è palpabile, Lulli ha smesso di pensare, sente solo una rabbia infinita, incontrollabile, che non sa dove la porterà.

Per fortuna interviene Fil, che ha superato il primo momento di shock e mette a fuoco velocemente i rischi della situazione. Afferra Lulli per la manica.

«Ora andiamo» le dice, trascinandola via.

«Aspetta, non ho ancora...» comincia, ma Fil la zittisce con lo sguardo. Lulli non vuole che finisca così, ma non può fare altro che seguire Fil, che la trascina via.

«Sparate da casa mia, sfigati!» urla Lavinia, furiosa.

Escono di corsa dallo studio dell'ingegner Brulli; lei prova a ribellarsi, vorrebbe tornare indietro, affrontare Lavi, assicurarsi che più nessuno finisca a terra, inquadrato dalla fotocamera del suo cellulare, umiliato. Ma Fil replica con un deciso «Fai come dico io». Ripercorrono il corridoio, che ora è perfino più affollato di prima, si fanno largo tra i ragazzi che ballano, parlano, ridono, dirigendosi a testa bassa verso l'ingresso di casa. Fil fa strada, Lulli si rassegna a seguirlo. In fondo anche lei ora vuole uscire da lì.

Scendono le scale di corsa, senza dire nulla. Lulli sa che Fil è turbato, che sta pensando a quello che sarebbe successo se non fosse intervenuta. Ci sta pensando anche lei. Decine di commenti idioti che non avrebbero dato pace al suo amico fino alla fine della scuola.

Quando spuntano di nuovo sul marciapiede Fil si appoggia al muro. È pallido. Chiude gli occhi, poi li riapre e guarda le stelle sopra di loro.

«Grazie» dice.

Lulli sorride. «Andiamocene di qui» dice. Recupera il motorino, Fil gira la chiave nel cruscotto della sua moto da cross bianca. Attraversano le tranquille strade del quartiere Parioli lasciandosi alle spalle il parco di Villa Ada. Si fermano solo quando trovano una fontana: Fil accosta, Lulli prende dalla tasca un fazzoletto e gli toglie dal volto il trucco. Quando ripartono non hanno bisogno di dirsi dove andare, lo sanno già.

La notte piace a Lulli. Osserva la città che si sveglia nella sua seconda vita, quando i negozi sono chiusi e chi ne popola le strade lo fa sempre per una buona ragione. Dopo il tramonto ogni cosa sembra più autentica, più intensa. Sia le cose belle che brutte, come quella sera.

Percorrono l'ultimo tratto di strada piano, uno accanto all'altra. Lo scoppiettio dei loro motori è l'unico rumore che rompe la quiete. Quando l'ultimo palazzo cede il posto a un piccolo giardinetto, si fermano. Parcheggiano e raggiungono a piedi una stradina defilata illuminata fiocamente da un lampione. È un angolo del quartiere tranquillo e silenzioso, dove i turisti non si avventurano mai. Lulli e Fil camminano lungo il marciapiede, fianco a fianco, fino a che la strada finisce in una piccola piazza. Lì c'è un unico locale, con una vivace insegna rossa al neon. È il bar Sparky's, aperto ogni giorno dell'anno da mattina fino a quando la proprietaria ha voglia, quasi sempre a notte fonda, perché Nina soffre d'insonnia e sta meglio dietro al bancone che nel letto di casa ad aspettare l'alba con gli occhi spalancati.

Il bar Sparky's è il loro posto, da sempre. È stato per anni il luogo dove andare a mangiare la merenda dopo scuola, quando erano bambini. Nelle giornate di pioggia stavano lì, seduti al tavolino, a scambiarsi figurine mentre le mamme bevevano caffè sussurrando confidenze per loro incomprensibili. Con il bel tempo giocavano nella piazzetta su cui il bar si affaccia, un angolo di Roma dove raramente passa una macchina. È stato lì che Fil ha scoperto quanto gli piaceva giocare con le bambole di Lulli. Lì hanno fatto passare le umide giornate di novembre parlando dei loro primi amori delle scuole medie. Ed è sempre lì che tornano, ai tavolini dello Sparky's, ogni volta che provano il bisogno di sentirsi al sicuro. Anche di sera, quando ogni altro negozio intorno è chiuso e sembra di non essere nemmeno più in città.

Dall'unica vetrina del bar una luce calda illumina il marciapiede. Fil apre la porta e li accoglie una canzone romana tradizionale. Il bello di quel posto è che non è cambiato nulla da quando lo frequentavano per comprare il gelato con le monetine che dava loro Penelope: stessi tavolini laccati di rosso, stesse foto del quartiere negli anni Cinquanta in bianco e nero, stesso bancone ricoperto di specchi bordati d'oro, stessi vinili suonati dal giradischi accanto alla cassa. E poi, ovviamente, Nina. Minuta, capelli bianchi e occhi vivaci, età impossibile da indovinare.

«Solito?» chiede, vedendoli. Indossa uno dei suoi abiti inconfondibili e unici, una tunica celeste con inserti arancioni sulle maniche.

Senza aspettare la risposta comincia a preparare due centrifughe di frutta fresca, yogurt e miele.

Loro prendono posto a un tavolino sul fondo del locale, accanto al bancone.

Restano un po' seduti l'una accanto all'altro, braccio contro braccio, sorseggiando dai due bicchieri che Nina ha portato loro. Poi Lulli rompe il silenzio: «Non sono riusciti a scattare nulla, vero?».

Quel pensiero la tormenta da un po'.

«No, erano appena riuscite a mettermi in testa il cerchietto da coniglio quando sei arrivata tu...» dice Fil.

«Non ci riproveranno» lo rassicura Lulli, sorridendo all'amico. E in quelle poche parole c'è molto altro: la certezza che lei sarà al suo fianco, non permetterà che accada nulla di male.

«Forse no» dice lui con tono amaro, «ma non credo ci lasceranno in pace, dopo quello che è successo.»

Lulli chiude gli occhi, si lascia cadere indietro sulla sedia. No, Fil ha ragione. Lavi, Virgi e Flami non accettano che qualcuno intralci i loro piani. «E che cosa potranno mai farci?» chiede.

«Ci renderanno la vita impossibile, tanto per iniziare...»

«Ci provino, sono proprio curiosa!» risponde decisa Lulli.

Fil non è affatto convinto.

«Sai, credo che non mi perdonino il fatto di stare con Luca» dice abbassando gli occhi. Da qualche mese ha presentato il suo fidanzato in famiglia. Dopo un primo momento di confusione i suoi genitori l'hanno sorpreso con una bella reazione di affetto e comprensione. Avevano già capito. Ed erano felici che Fil avesse deciso di parlarne. Nonostante ciò, lui sa che non sarà sempre

così facile. Chi gli vuole bene davvero lo accetta, ma per tanti altri non è così semplice. Deve lottare contro una marea di luoghi comuni e pregiudizi. Si aspetta sempre di venire attaccato e deriso, solo per i sentimenti che prova nei confronti di Luca. Lulli ne soffre: vorrebbe che il suo amico potesse essere felice con il ragazzo che ama, senza pensieri, vorrebbe che la vita fosse semplice per loro come per tutti gli altri.

«No, non è questo» dice lei. «Secondo me sono invidiose di Luca.»

Fil scoppia a ridere.

«Non è forse il ragazzo più figo che tu abbia mai incontrato?» continua Lulli. Ed è sincera, non lo dice solo per consolarlo. Fil e Luca sono una coppia bellissima per davvero.

«Per me sì, ma potrei essere di parte» risponde Fil.

«Hai un fidanzato fantastico, con cui stai bene, e loro rosicano...»

Gli occhi scuri di Fil cominciano a brillare. Lo spavento per quanto successo sta passando. Non è lui, quello sbagliato. Lo sa, solo che qualche volta ha bisogno di un'amica che glielo ricordi. Dovrebbe essere Lavinia a vergognarsi.

Lì, ai tavoli del bar Sparky's, nulla sembra irrisolvibile. Lulli e Fil scherzano sull'assurda festa a casa Brulli, sui vestiti di paillettes – corti, esagerati, volgari –, sui ragazzi della squadra di calcio e le bottiglie di vodka sollevate, sull'odore di sigarette che probabilmente resterà in casa per giorni. Parlano di Luca, che studia Matematica a Firenze e che arriva a Roma ogni volta che può, di quanto

sia bello incontrare qualcuno che ti faccia davvero sentire bene. Fil è innamorato per davvero, e Lulli adora sentirlo parlare.

Pensa a Matteo, con cui sta da ormai più di un anno, e le viene da chiedersi se per lei sia lo stesso. A volte le sembra che per lui nulla conti quanto il rugby e i suoi compagni di squadra. Come si sente, quando sono insieme? Perché i momenti davvero speciali sono quelli che trascorre con Fil, Alma e Zoe, i suoi migliori amici?

Il telefono comincia a vibrarle in tasca, mettendo fine alle sue riflessioni. È Zoe.

«Lulli, ho visto le stories di Lavinia» dice la sua amica al telefono.

«Immagino faranno migliaia di visualizzazioni. Sarà contenta Lavi, finalmente raggiunge i numeri che sogna» commenta Lulli ironica. Ovvio, Lavi condivide praticamente ogni istante della sua vita.

«Dice che sei una stronza, più o meno» ribatte Zoe, ignorando la sua ironia.

Lulli respira forte. «E che altro?» domanda, anche se non è certa di voler ascoltare la risposta.

«Che hai fatto un casino totale...»

«Zoe» dice Lulli interrompendo l'amica. «La stronza è lei.»

«Lo so.»

«Ecco, non potevo permettere che prendesse per il culo Fil» ribatte Lulli con tono duro, lanciando un'occhiata all'amico, che intanto ascolta la conversazione con aria preoccupata.

«Questa volta l’hai fatta proprio incazzare. Dice che hai rotto il telefono nuovo di Virginia, che lei è completamente isterica, che hai rovinato tutto.» Lulli tace e ascolta, senza sapere che dire. «Volevo solo avvisarti» aggiunge. Lulli sente in sottofondo Sofi lamentarsi di qualcosa, con un gemito sofferente.

«Scusa, devo andare» conclude Zoe.

«Grazie per avermi chiamata» dice all’amica, prima di interrompere la conversazione.

Fil le rivolge uno sguardo interrogativo. Lulli scuote la testa, mentre il telefono riprende a vibrare tra le sue mani. Questa volta è un messaggio di Matteo.

Anche a lui devono essere arrivate voci di quello che è accaduto.

Ho sentito Tommi... tutto ok?!

Lei risponde con un semplice pollice alzato e lui non domanda più nulla. Fatica ad ammetterlo, ma quel breve scambio di messaggi la innervosisce da morire. Se Matteo ha sentito Tommi non può ignorare che qualcosa è successo. Eppure non l’ha chiamata. È bastata un’emoticon per tornare dai suoi compagni di squadra con cui molto probabilmente sta festeggiando dopo la partita. Non le chiede neppure come sta, o dov’è.

Lulli lascia scivolare il telefono in tasca. Improvvisamente si sente stanca, ormai i loro bicchieri sono vuoti. Entrano due ragazzi e siedono al bancone, scambiando una battuta con Nina, mentre Mina va avanti a cantare.

«Torniamo a casa, Fil» dice alzandosi in piedi. Il suo

amico capisce, perché la segue senza dire nulla. Tornano indietro per la stradina. Fa freddo e si stringono nelle giacche. Prima di risalire in sella si abbracciano forte, a lungo.

«Andrà tutto bene» dice Lulli, sentendo una stretta allo stomaco. Ci crede davvero: andrà tutto bene. Ma che prezzo dovranno pagare?

È l'una passata quando Lulli fa scivolare delicatamente le chiavi nella serratura di casa. Tutto è in silenzio, sua madre dorme. Posa il casco a terra, si sfilava le scarpe e si affaccia alla porta socchiusa della camera di Penelope. Si è addormentata con un libro aperto tra le mani e l'abat-jour acceso. Lulli entra in punta di piedi, ripone il romanzo sul comodino, spegne la luce ed esce. Qualche volta sente di doversi prendere cura di sua madre, come se fosse lei l'adulto.

Va in camera sua, recupera la Reflex che ha lasciato sul letto prima di andare alla festa di Lavinia e la accende. Si lascia cadere sul letto e riguarda le foto che ha scattato in spiaggia, la sabbia mossa dal vento, le conchiglie portate a riva dalla marea, le nuvole grigie. Si sofferma su quella dell'aquilone rosso. Ingrandisce con lo zoom, muove il cursore sullo schermo. Si chiede se le ricorderà per sempre quella notte, lo spavento che s'è presa, quello che Fil ha rischiato. Più la guarda, però, più sente un senso di pace.

Prende il MacBook, lo accende e torna a sedersi sul letto a gambe incrociate. Raccoglie i capelli sulla nuca, recupera l'USB e scarica le foto sul computer. Cerca quella dell'aquilone, la ingrandisce finché non occupa tutto

le schermo. Poi ingrandisce ancora, finché i dettagli cominciano a sgranarsi, i colori diventano sfocati. Osserva la spiaggia, e finalmente trova quel che cerca: la persona che tiene il filo dell'aquilone. Sembra un ragazzo, ma è solo un'impressione, perché il volto è nascosto. Indossa una giacca di pelle nera e un paio di pantaloni neri. Osserva a lungo il profilo misterioso. È anche quello a rendere la foto speciale, ma non riesce a spiegarsi perché. Poi, non venendo a capo di nulla, allunga la mano verso terra, accende la piccola stampante e spedisce il file. Quando la macchina borbottando fa uscire la foto lei è già pronta a raccoglierla. La fissa a lungo, prima di appenderla al centro del muro.

Si lascia cadere sul letto. È tardi, ma non ha sonno. Infila le cuffie, accende la musica e si accoccola tra le coperte. Dopo aver osservato ancora una volta la foto dell'aquilone chiude gli occhi, già sapendo che il sonno tarderà ad arrivare.

La mattina giunge troppo presto, annunciata dal rumore di tazze appoggiate nel lavandino, dal profumo di caffè e dalla luce che rischiarava la stanza. Lulli si copre la testa con il lenzuolo, senza aprire gli occhi.

Non vuole svegliarsi, non ancora.

Nel dormiveglia sente un trillo lontano, pensa sia il cellulare di qualcuno in strada. Una porta sbatte. Tenta di aggrapparsi all'ultimo sogno, ma ricorda solo qualche brandello di dettagli, immagini confuse.

Sta per voltarsi verso il muro, quando una mano la scuote per la spalla.

«Sveglia!» ordina sua madre. Lulli mugugna qualcosa. «Ora, Lulli. Devo parlarti» dice. È il suo tono di voce a strapparla definitivamente dal sonno. Si stropiccia gli occhi con le mani, mette a fuoco il volto di Penelope. È preoccupata, tesa, arrabbiata.

«Arrivo» biascica, uscendo dal torpore delle coperte e trascinandosi in bagno.

«Sei andata a letto vestita» osserva sua madre perplessa.

Lulli non risponde: immerge la faccia nell'acqua gelida, trattenendo il respiro. Quando arriva in cucina, Penelope è seduta al tavolino di formica verde. Indossa una vestaglia sopra la camicia da notte, è a piedi nudi. Davanti alla sedia vuota c'è già una tazzina di caffè pronto, per lei.

In casa loro tutto è vivace, dai mobili alle suppellettili. Penelope ha un gusto originale e personalissimo: ha scovato tappeti a fiori e sedie rosse di seconda mano in un mercatino della domenica, la sua collezione di libri di cucina occupa una mensola accanto al lavandino. «Ho bisogno di colore» dice sempre.

Ma quella mattina l'atmosfera è cupa.

«Mi ha chiamato il signor Treviggia» dice Penelope. Edoardo Treviggia: è il padre di Virginia, celebre avvocato, ultimo rampollo di una famiglia di principi del foro. Lulli si blocca, con la tazzina di caffè a mezz'aria. «Dice che hai rotto il cellulare nuovo di sua figlia.»

Lulli fissa la madre negli occhi. «È vero: è caduto a terra. Ma non sai che cosa stavano cercando di fare...» comincia a spiegare, con urgenza. Sente lo stomaco stringersi. Vuole raccontare della foto a Fil,

del cerchietto idiota, di quel che accade a chi viene preso di mira su Internet, ma sua madre la blocca.

«È arrabbiato, Luce. Crede che dovresti ricomprarlo, e io sono d'accordo con lui. È un cellulare molto caro, costa più di quello che potremmo permetterci.» Penelope stringe le labbra, come fa quando è molto arrabbiata. O delusa, che è anche peggio.

«Senti, non era mia intenzione farlo cadere a terra» comincia Lulli. Ma sua madre è troppo sconvolta per avere voglia di sentire quello che ha da raccontare.

«Non trovo giusto che un adolescente possieda un telefono di quel tipo, ma non c'è scelta. Edoardo Treviggia è un avvocato e dice che potrebbe denunciarti.»

La rabbia provata la sera prima contro Lavinia e Virginia si riaccende quando Lulli vede sua madre spaventata. «Non sono io quella che si deve preoccupare di una denuncia!» sbotta Luce. «Quelle tre stronze stavano scattando una foto a Fil contro la sua volontà, volevano metterla online. E non credo che questo sia legale.»

«Okay, Luce, e per questo tu hai pensato che fosse una buona idea rompere l'iPhone? Quasi non ti riconosco» commenta sua madre sarcastica.

«Ti ho già detto che è stato un incidente!» ribatte Lulli, sempre più esasperata.

«Questo non ha importanza» conclude Penelope, incrociando le braccia e distogliendo lo sguardo. «Sei un'adulto ormai e devi imparare ad assumerti la responsabilità dei tuoi errori» aggiunge.

Luce non sa cosa ribattere. Perché Penelope ha ragione: ha rotto quello stupidissimo telefono e ora deve ripagarlo.

Il peggio è che capisce le ragioni di sua madre. Lo dice sempre: crescere una figlia da sola non è stato facile. Ha fatto sacrifici, ha lavorato duramente per non farle mancare nulla, conosce bene il valore dei soldi e l'ha sempre educata a dare la giusta importanza a ciò che possiedono. Quindi è vero: non è da Lulli combinare un casino come quello. Non è questo il punto, però. Le cose sono più complesse. Oltre quel che è giusto e sbagliato ci sono infiniti grigi.

«Va bene, ma perché non mi ascolti?» insiste Lulli.

«Ti ascolto, ma non capisco.»

Sembra che Penelope abbia già deciso: è colpevole, punto. «Non avevo scelta. Se tornassi indietro tenterei ancora in ogni modo di fermare Virginia!» dice allora.

«Avrai tempo per riflettere sulla questione quest'estate, a Roma, perché non posso pagare anche il workshop di fotografia.»

Lulli si sente mancare il fiato. Il corso di fotografia a Londra, quello per cui si prepara da mesi, quello che poteva essere un primo passo verso il lavoro dei suoi sogni. Quello organizzato da un'importante università inglese, a cui lei con fatica era riuscita a iscriversi, impazzendo per raccogliere informazioni su decine di siti, compilando infiniti moduli e superando una severa selezione. Non potrà partecipare.

«Mamma, non puoi! Io devo andarci!» sbotta.

«Mi dispiace, Lulli. Ma non posso comprare un nuovo telefono per Virginia e mantenerti due settimane a Londra.» Le parole della madre cadono tra loro come macigni. Certo, ne avevano parlato, quel viaggio era un

impegno economico grande. Londra è una città terribilmente cara, anche per chi si impegna a vivere in economia.

Quella non è una punizione, Lulli lo sa. Sua madre non è il tipo, non l'ha mai fatto. È un dato di fatto: il viaggio a Londra costerebbe troppo, dopo aver pagato anche il telefono di Virginia.

«Troverò un lavoro, guadagnerò dei soldi e ripagherò quel cazzo di telefono!» esclama Lulli, stringendo i pugni.

«Luce, hai la maturità tra pochi mesi. Non puoi lavorare» risponde sua madre con tono improvvisamente dolce. Penelope le fa cenno di avvicinarsi.

«Ce la farò. Chiederò a Nina di farmi lavorare da Sparky's... di sera, per non restare indietro con la scuola. Ripagherò quel maledetto telefono. Ma ti prego, voglio partire!» la implora.

«Lulli... è meglio che resti qui. Saranno mesi impegnativi, i prossimi» dice Penelope stringendo nervosamente la cintura della vestaglia, lo sguardo rivolto altrove.

«Se è per la maturità, sai che non devi preoccuparti. Ho buoni voti in tutte le materie, arriverò preparata...» Ma sua madre solleva una mano per interromperla.

«Non è quello.» In cucina cala un silenzio pesante. «C'è un'altra cosa che devo dirti. Avrei voluto aspettare un'occasione migliore, ma con quello che è successo ieri notte e il viaggio a Londra saltato non c'è più ragione di rimandare...» Penelope ha gli occhi lucidi: «Tesoro, sono malata».

Lulli si avvicina a lei, si china sulle ginocchia per guardarla in faccia. «Mamma...» dice, con la voce che trema.

«Ho un tumore al seno.» Lulli si aggrappa al braccio

di sua madre per non cadere a terra. Avrebbe mille domande da fare, un milione di cose da dire e urlare, da far uscire dal petto dove sembrano in procinto di esplodere, ma non riesce a parlare. «Lo so da parecchi mesi, te l'ho tenuto nascosto per non farti preoccupare, volevo che finissi l'anno in tranquillità, che partissi per Londra senza pensieri...»

All'improvviso Lulli realizza che in qualche modo già sapeva tutto. Si era accorta che sua madre non era in forma. Era pallida, dimagrita. È solo un raffreddore che non vuole passare, le difese immunitarie basse, troppo lavoro, lo stress: ecco quello che si era detta. Erano solo scuse, adesso l'ha capito.

«Ho deciso di dirtelo anche perché presto comincerò le cure.» Lulli capisce le ragioni di sua madre, eppure è sconvolta. Davvero le ha tenuto nascosta quella terribile verità per settimane, mesi? Non riesce neppure a immaginarsi come abbia fatto. Tutto quello che è successo e che ha fatto nell'ultimo periodo ora le sembra irreali. Non si capacita di come abbia potuto affrontare tutte le cene, le domeniche, la spesa del sabato, il cinema loro due, portandosi dietro quel segreto. Deve essere servita una forza che solo l'amore può dare.

«Ti prego, dimmi che guarirai» bisbiglia. Si guardano negli occhi, dicendosi più di quanto qualsiasi parola potrebbe mai comunicare.

«Lotterò con tutte le mie forze. I prossimi mesi saranno duri, dovrò affrontare cure pesanti, avrò bisogno del tuo aiuto.»

«Sarò con te» promette Lulli, rendendosi subito conto

di ciò che significa: rinunciare a Londra, per cominciare. E poi infinite altre cose che ancora fatica a immaginare.

«Cosa dicono i dottori?» insiste poi. Penelope si alza e allunga le braccia verso di lei, la abbraccia forte. Ed è già una risposta.

Luce affonda la testa nel collo della madre, respira il profumo dei suoi capelli. Quella è la sua famiglia, le braccia pronte a stringerla ogni volta che ne ha bisogno, la voce capace di consolarla e farla sentire meglio, qualunque cosa accada. Pensa che senza di lei non può farcela.

«Dobbiamo essere forti, non possiamo arrenderci. Lotterò per guarire» dice infine Penelope.

Improvvisamente per Lulli tutto è cambiato: Virginia, il suo telefono finito in mille pezzi, la festa di Lavinia, le foto su Instagram, persino il workshop di fotografia sembra aver perso ogni importanza.

È bastata una frase per sconvolgere la sua vita e qualunque convinzione.

Lulli abbraccia sua madre e comincia a singhiozzare. Piange lacrime che non sapeva di avere, piange stringendo Penelope come non ha mai fatto prima. Priva di qualsiasi certezza, sa solo che la sua vita non sarà più la stessa.